

Famiglia, società, economia: quali relazioni?

È questo un tema che potrebbe essere trattato da diverse angolature. Cercando di evitare discorsi troppo tecnici e teorici, ho voluto fissare l'attenzione su tre dimensioni socio-economiche mediate dalla famiglia: la relazione di coppia, la relazione tra le generazioni e i rapporti con la società (comprendendo in questi anche il rapporto col mondo del lavoro) e vedere in concreto in che modo l'evolversi di queste relazioni influenzi la famiglia comunità d'amore.

È un discorso, per forza di cose e di tempo, incompleto e di carattere generale e quindi molte delle nostre famiglie possono fortunatamente non riconoscersi in questo quadro, soprattutto nei mutamenti più negativi intervenuti in questi ultimi tempi nell'ambito della famiglia.

Tipologia della famiglia oggi.

Una rapida descrizione della famiglia «tipo» degli anni '90 ce la presenta come famiglia nucleare, formata da padre, madre, uno o massimo due figli. L'immagine «ideale» trasmessa dai *mass-media*, in particolare dalla pubblicità, è quella di una coppia tutta ripiegata sulla sfera affettiva e sentimentale, una casa bella, confortevole, e accogliente, l'automobile che consente frequenti viaggi, figli belli e intelligenti, e così via. La realtà di ogni giorno è ben diversa da questi *spot* pubblicitari: basta guardare il telegiornale, e le sue storie di ordinaria violenza¹.

Dalle rilevazioni statistiche di questi ultimi anni sulla realtà familiare emergono due constatazioni molto serie:

- * le famiglie si formano sempre di meno e si sciolgono sempre di più
- * le famiglie si riproducono sempre di meno ².

* Deputazione di Storia Patria per la Calabria e Presidente Associazione Diocesana di Azione Cattolica

¹ Sul rapporto famiglia-televisione, cfr. M. COMANO, *Famiglia e televisione*, «Aggiornamenti sociali», febbraio 1994, n. 2, 133-142.

² cfr. su questo aspetto C. COLLICELLI, *Modificazioni familiari e ruolo della donna nello*

a) Per quanto riguarda la prima constatazione, la riduzione del numero delle famiglie non è dovuta solo al fatto che i giovani sono spinti da molti elementi (mancanza di lavoro, di casa, accresciuta libertà di cui godono in famiglia, ecc.) a ritardare sempre di più il matrimonio o all'accresciuta facilità del divorzio. Ma anche al fatto che la famiglia in senso tradizionale, definibile come relazione legalizzata, cede sempre più il passo a un concetto nuovo di «famiglia» intesa come relazioni anche non legalizzate tra persone (ad es. convivenze). La tentazione oggi è quella di lasciare che la famiglia definisca se stessa, equiparando ogni unione di fatto, di qualunque tipo, a una famiglia. Vedi la richiesta di legalizzare le convivenze omosessuali, vedi molti spettacoli TV, dove unioni non legalizzate sono considerate famiglie normali ecc. L'unica cosa che tutti questi modelli familiari sembrano avere in comune è il carattere strettamente privato delle relazioni tra i suoi componenti.

Sta aumentando anche il numero delle c. d. famiglie «monogenitoriali», sia per la crescita del numero dei figli nati fuori dal vincolo matrimoniale, sia per l'aumento di separazioni e divorzi, sia perché il figlio è visto in molti casi non come espressione e frutto dell'amore coniugale, ma come parte di sé cui tramandare la propria storia (figli di *singles*, ecc.).

b) Le famiglie si riproducono sempre di meno: gli indici italiani di fecondità sono al di sotto della media europea. Il numero medio di figli per donna in età fertile che nel 1975 era di 2,21 è sceso nel 1988 a 1,32, con un calo del 40 per cento.³

Molti i motivi, al di là di quelli più strettamente legati ai fattori medici: la depenalizzazione dell'aborto, il crescente «costo» dei figli in termini economici e sociali e la mancanza di serie forme di sostegno economico e sociale da parte della sfera pubblica, l'accresciuto lavoro femminile extradomestico.⁴ Di contro si assiste alla crescente ricerca da parte di molte coppie e anche di singoli del «figlio ad ogni costo», con aumento impressionante della procreazione umana attraverso tecnologie.

stato sociale, «Donna e società», genn.-marzo 1990, n. 93, 18-22; R. LIVRAGHI, *Le principali trasformazioni della struttura e della vita familiare nel contesto socio-economico internazionale*, ib., luglio-sett. 1990, n. 94-95, 16-38; L. PATI, *La politica familiare tra dati statistici e istanze assiologiche*, Pedagogia e vita», genn.-febb. 1993, n. 1, 78s.

³ A. GOLINI, *Il calo della fecondità in Italia*, «Famiglia Oggi», 1991, n. 50, pp. 31-34.

⁴ PATI, cit., 90ss.

È questa la rivoluzione più vistosa, anche se silenziosa, avvenuta all'interno della famiglia:

* la nuova coppia è caratterizzata dalla parità tra i due sessi, praticamente ormai raggiunta nel campo dell'istruzione e dell'accesso al lavoro extradomestico. È una parità piena sul piano legale, anche se nella realtà quotidiana della coppia, della famiglia, della società e anche della Chiesa, le cose sono ancora lontane dall'essere pienamente realizzate;

* è caratterizzata dalla reciprocità e dalla complementarità, per cui si è passati nel rapporto di coppia da una struttura paterna (a dominante maschile) a una struttura fraterna;

* è caratterizzata da una nuova divisione dei compiti, anche perché il lavoro della donna rende improponibile la divisione tradizionale dei compiti fra marito lavoratore extra-domestico e moglie lavoratrice domestica, anche se la dicotomia spesso persiste ancora, almeno a livello di mentalità⁵.

* vi è poi una notevole flessibilità di ruoli, sempre più interscambiabili. In famiglia non è più il padre a prendere le decisioni di tipo economico o di lavoro, e la madre quelle di casa e dell'educazione dei figli. In molti casi si decide assieme, altre volte non ci sono punti di riferimento precisi e ci si regola di volta in volta.

* infine i sociologi sottolineano che la fondamentale connotazione della nuova coppia, che la distingue profondamente da quella del passato, è che si tratta di una coppia nella quale la relazione coniugale ha decisamente la prevalenza su quella genitoriale (questo spiega l'aumento delle separazioni, divorzi ecc.) e nella quale anche per la donna la maternità non è più la componente principale della sua vita, ma ne è solo una parte, accanto alla relazione coniugale, allo studio, al lavoro, all'impegno nella vita pubblica...

La donna, affermano, sta passando dalla maternità - fenomeno specificatamente femminile - alla genitorialità, fenomeno condivisibile e comune col coniuge.

⁵ I dati dell'Indagine Censis del 1988, riportati in C. VACCARO, *Donna e famiglia a doppia carriera*, «Donna e società», 1990 n. 93, 33-37, ci dicono che pressapoco la metà dei padri/mariti contribuisce alla gestione della casa (cfr. tab. 2 e 3 p. 37); cfr. anche G. CAMPANINI, *Nuove relazioni familiari*, «Famiglia oggi», n. 1, pp. 8-13, 1993.

Non ha bisogno di spiegazioni l'asserzione dell'importanza che i rapporti familiari, e il loro essere improntati a fiducia e affetto piuttosto che ad imposizione ed autoritarismo, rivestono nella crescita psichica, affettiva e sociale di una persona. Confrontarsi coi genitori costituisce per ogni giovane un fatto di rilevanza decisiva per l'evolversi della sua personalità.

«Il legame familiare si nutre di cure affettive e senso della vita, di lealtà e di reciprocità. Queste sono le forze principali che alimentano e danno significato alle relazioni tra genitori e figli ed i coniugi tra loro... la famiglia del nostro tempo tende a porre in primo piano, più di quanto non sia accaduto in passato, la dimensione affettiva... Un ambiente denso di legami affettivi costituisce il fondamento del senso di sicurezza dei figli attraverso cui si promuove il costituirsi della «fiducia di base», mediante cui il soggetto impara a confidare in se stesso e negli altri»⁶.

Da una recente relazione del Censis⁷, realizzata su un campione di giovani tra i 18 e i 25 anni, emerge l'immagine di una generazione omologata alla società degli adulti, con una perdita di confronto «verticale» con l'autorità e con rapporti familiari segnati più dalla convenienza che dalla comunicazione e dal confronto tra persone. La famiglia sembra aver perso il ruolo di agenzia primaria di socializzazione per sovrapposizione di altre funzioni, in particolare di tutela ed assistenza, come dimostra il dato della prolungata permanenza dei giovani in famiglia.

Pierpaolo Donati in uno studio sul *Secondo Rapporto sulla Famiglia*⁸ sottolinea come «verso la fine degli anni '80, nel nuovo confronto generazionale che si è prodotto, gli «imputati» non sono più i figli ma i genitori. I figli appaiono più come vittime che come potenziali pericoli. Certo, non sono più visti come i «ribelli», i «bruciati» degli anni '50, i «figli dei fiori» degli anni '60, i «contestatori» degli anni '60 e '70, gli «sbandati» degli anni '70 e così via. No, al

⁶ G. CHIOSSO, *Crescere i figli educandoli in famiglia*, «Segno nel mondo - Matrimonio e Famiglia», 1994, n. 7, 6-9.

⁷ Censis, *L'orizzontalità del mondo giovanile*, Roma 1992, citata da R. FALCIOLA, *I giovani al crocevia della famiglia*, «Nuova responsabilità», 1993, n. 6, 10-13.

⁸ P. DONATI, *Il significato di un «Rapporto»*, «Famiglia oggi», 1991, n. 5, 8-16; cfr. anche A. ARDIGÒ, *Una comunicazione «forte» tra le generazioni*, «Famiglia oggi», 1991 n. 50, 17-21.

contrario: bambini, ragazzi, giovani piuttosto visti come oggetti della manipolazione degli adulti, adulti che li violentano, li «suicidano», li emarginano... L'impressionante catena di violenza ai minori e di suicidi dei giovani, come altri fenomeni di profondo disagio giovanile, al di là del loro numero, ha segnato un potente campanello d'allarme. Le generazioni giovani si scoprono sempre più dipendenti dalle altre generazioni e insieme impotenti a risolvere i problemi sociali che la società scarica e sempre più scaricherà su di esse».

Proprio quest'ultima affermazione di Donati ci fa riflettere sulle gravi conseguenze del calo della natalità su questi rapporti generazionali, conseguenze che possiamo così sinteticamente enunciare:

- * presenza in famiglia del figlio unico sul quale si concentrano, spesso anche in modo esasperato, le attese, le speranze e le pretese dei genitori;
- * figlio unico che cresce senza l'esperienza fondamentale della fraternità, come luogo in cui si impara a convivere e dialogare con chi ha i tuoi stessi doveri e diritti;
- * famiglia nucleare che rende più difficile il dialogo intergenerazionale, soprattutto il dialogo con le generazioni precedenti: i nonni, gli zii, ecc. che difficilmente convivono;
- * rovesciamento della piramide dell'età e quindi invecchiamento progressivo della popolazione e quindi tassi crescenti di dipendenza degli anziani da un numero sempre minore di giovani e adulti in grado di sostenerli.

Famiglia e mondo del lavoro

Molto ci sarebbe da dire e da riflettere sul rapporto tra famiglia e lavoro, sull'influenza che la concezione efficientista e utilitarista dell'odierna società ha sulla vita familiare, condizionando la presenza e lo stile di vita delle persone, sottraendo il tempo «familiare» per aumentare il tempo «produttivo», in nome di un consumismo sempre più spinto e di falsi bisogni, fisici o psicologici, incrementati a dismisura da messaggi pubblicitari o comunque occulti.

Scriveva Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens*: «Confermata la dimensione personale del lavoro umano, si deve poi arrivare al secondo cerchio di valori, che ad esso è necessariamente unito. Il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale e una vocazione dell'uomo. Questi due cerchi di valori - uno congiunto al lavoro, l'altro conseguente al carattere fa-

miliare della vita umana - devono unirsi tra sé correttamente, e correttamente permearsi»⁹

Non ci addentriamo in questo campo, ma ci limitiamo a poche osservazioni più squisitamente economiche.

a) Il tenore di vita delle famiglie italiane è estremamente vario. Vi è una grande disuguaglianza nel reddito e nei consumi. La disuguale distribuzione dei benefici dello sviluppo ha lasciato sussistere nella società del benessere situazioni di povertà e di emarginazione che colpiscono, in forme diverse e con diversi gradi di intensità, il 10 per cento degli italiani¹⁰. Ma anche al di sopra di questa soglia della povertà, vi sono condizioni di disagio sociale ai quali si presta troppo poca attenzione. «Sono in molti a credere che, a parte i poveri, tutti gli altri godano di buoni livelli di istruzione, svolgano lavori gratificanti e non faticosi, abbiano case decenti, dispongano di redditi più che sufficienti»¹¹. È ovvio che qui si pone tutto un discorso di politica economica e di agevolazioni finanziarie alle famiglie che abbiano l'obiettivo di ridurre queste disuguaglianze economiche, che hanno grosse ripercussioni sociali.¹²

La nuova situazione di restrizione economica di questi ultimi tempi sta causando un «passo indietro» delle famiglie non solo per quanto riguarda l'acquisto di beni durevoli e di beni non essenziali. Si sta creando una situazione di divario «a forbice» per quanto attiene l'incremento della percentuale di reddito destinata all'istruzione dei figli, tra le famiglie già ad alto livello culturale e le altre. Nelle prime voci di spesa in questo decennio è incrementata in media di L. 27.000 mensili, nelle seconde di sole L. 5.000. Sono facilmente intuibili le conseguenze sociali e le ulteriori disparità ed emarginazioni che si verranno a creare¹³.

b) Per quanto riguarda il lavoro femminile extradomestico¹⁴ - su

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, lettera enciclica sul lavoro umano, Roma 1981, n. 20.

¹⁰ S. FEMMINIS, *Dimensioni della povertà in Italia*, «Aggiornamenti sociali», 1994 n. 5, 389-400; R. LIVRAGHI, *Famiglia e mercato del lavoro*, «Famiglia oggi», 1993 n. 5, 13-16; G. DI NICOLA, *Famiglia e marginalità sociale*, «Donna e società», 1990 nn. 94-95, 137-154.

¹¹ E. GORRIERI, *Le politiche di sostegno economico*, «Famiglia oggi», 1993, n. 5, 17ss.

¹² G. TEDESCO, *Equità e distribuzione del reddito*, «Famiglia oggi», 1991 n. 50, 22-24; L. FRONZA CREPAZ, *La rinascita di correnti vitali nella società*, ib. 25-29.

¹³ C. COLLICELLI - S. GAZZELLONI, *Nuove strategie di bilancio*, «Famiglia oggi», 1993 n. 5, 21-25

¹⁴ Sui dati che riguardano l'incremento del lavoro femminile extradomestico, cfr. R.

quello domestico nessuno ha mai discusso! - è da sempre visto e vissuto spesso anche dalla donna in modo ambivalente: segno di parità e di realizzazione di sé o mera necessità economica o rivendicazione nei confronti dell'uomo? Strumento di crescita e di costruzione di un mondo migliore o strumento di allontanamento dalla famiglia, causa per cui si trascurano i figli e il marito? È ovvio che le possibili risposte sono infinite¹⁵.

È certo che il lavoro femminile extradomestico dovrebbe essere una scelta libera della donna, nel rispetto della sua dignità e del suo ruolo all'interno della famiglia, nell'accettazione di una comune corresponsabilità, e non un'imposizione economica. È pure certo a mio avviso che, nel rispetto della Costituzione italiana che stabilisce che le «condizioni di lavoro devono consentire alla donna l'adempimento della sua essenziale funzione familiare» - occorre una maggiore flessibilità del mercato del lavoro intesa a consentire tempi armonizzati con le esigenze della vita familiare.

È certo, come scrive il Papa nell'ultima *Lettera alle famiglie*, che «parlando del lavoro in riferimento alla famiglia, è giusto sottolineare l'importanza e il peso dell'attività lavorativa delle donne all'interno del nucleo familiare: essa deve essere riconosciuta e valorizzata fino in fondo. La «fatica» della donna, che, dopo aver dato alla luce un figlio, lo nutre, lo cura e si occupa della sua educazione, specialmente nei primi anni, è così grande da non temere il confronto con nessun lavoro professionale. Ciò va chiaramente affermato, non meno di come va rivendicato ogni altro diritto connesso col lavoro. La maternità, con tutto quello che essa comporta di fatica, deve ottenere un riconoscimento anche economico almeno pari a quello degli altri lavori, affrontati per mantenere la famiglia in una fase così delicata della sua esistenza»¹⁶.

* Parlare di reddito e di lavoro familiare obbliga ad alcune considerazioni nei confronti della famiglia comunità d'amore. Troppe volte il «lavoro» e il reddito che ne consegue diventano il valore primario e assoluto al quale sacrificare tempo libero, salute, e affetti familiari. Quello che si ha non basta mai e in compenso non si ha più tempo per stare insieme, non si ha più tempo libero da vivere

LIVRAGHI, *Le principali trasformazioni...*, cit. 27-30; 8 marzo 1990, «Donna e società», 1990, n. 93, 94s; C. VACCARO, *Donna e famiglia...*, cit.

¹⁵ M. CAMUSI, *Lavoro femminile alle soglie degli anni '90*, «Donna e società», 1990, n. 93, 13-17.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, collana Magistero 216, Milano 1994, p. 54.

come famiglia e non solo come individui. Le «vacanze separate» sono molto di moda, anche tra i coniugi, non solo da parte dei figli ormai grandi.

Il doppio reddito porta spesso a separazione dei beni, gestione separata degli stessi redditi ecc. ecc., tutti elementi di disgregazione all'interno della famiglia, che non viene più vissuta, almeno a livello economico e finanziario, come un luogo in cui tutto è di tutti in egual misura, o meglio ancora, tutto è di tutti secondo la necessità di ognuno.

Famiglia e situazioni difficili

L'ultima dimensione riguarda le relazioni familiari in situazioni di crisi di bisogni: anziani, portatori di *handicaps*, tossicodipendenti, malati ecc.

Per quanto si parli di crisi della famiglia, nei momenti di crisi e di bisogno anche intergenerazionale è pur sempre la famiglia ad intervenire e paradossalmente, mentre in un certo senso si nega la funzione della famiglia in una società sempre più individualistica, d'altra parte si attribuiscono alla famiglia una serie di compiti - senza un efficace supporto di politica economica e sociale - nei confronti di bisogni individuali che la sfera pubblica non riesce a soddisfare, anche perché sono bisogni che non possono essere appagati solo attraverso trasferimenti monetari. Sono appunto gli ambiti di cui dicevamo, che richiedono certe risorse economiche, ma soprattutto risorse di comunicazione, di affetto, di relazionalità appunto.¹⁷

I dati raccolti per il *Terzo Rapporto sulla famiglia* indicano che questa è vista proprio come il luogo della solidarietà per eccellenza.¹⁸ Alla domanda «a suo giudizio quale caratteristica ritiene distintiva di una vera famiglia?», il 49% degli intervistati ha risposto «aiuto e assistenza reciproci»; alla domanda «vuole dirmi con le sue parole che cosa intende per famiglia?», il 39% ha risposto «persone unite dall'affetto, dall'amore» e un ulteriore 15% «persone che si danno aiuto e solidarietà reciproci». Infine, alla domanda «La popolazione italiana sta invecchiando e il problema degli anziani diventa drammatico. Secondo lei, per le persone anziane, povere e non auto

¹⁷ G. SELLERI, *La famiglia come terra di nessuno*, «Famiglia oggi», 1993 n. 7, 13-18; G. DOOGHE, *Chi si occuperà di loro?*, ib., 1993 n. 4, 4-9; G. De RITA, *Verso una nuova reciprocità*, ib., 1991, n. 50, 35-37.

¹⁸ cfr., *Vissuti e relazioni familiari*, «Famiglia oggi», 1993 n. 10, 11-15.

sufficienti, quali fra queste soluzioni è la più opportuna?», praticamente l'89% degli intervistati ha risposto: «che se ne occupino i figli».

Il paradosso è che la famiglia moderna, che vede ridotto il numero dei suoi componenti, deve accollarsi sempre più gravi oneri assistenziali. I conti sono presto fatti: se due figli unici si sposano, dovranno poi curare 4 anziani! Con quanto di stanchezza, mancanza di tempo, di esasperazione, tutto questo può comportare. Le conseguenze possono essere due: o l'abbandono degli anziani o, non volendo mancare alla solidarietà intergenerazionale con gli anziani o con chi soffre, la decisione di «ridurre» il numero dei figli per mancanza di tempo e di soldi per crescerli bene.

È un circolo chiuso.

È evidente allora che una risposta seria ai nuovi bisogni delle famiglie deve contemplare un ampio ventaglio di problemi. Purtroppo la forte polemica che si è sviluppata in questi decenni tra forze cattoliche e laiche sui problemi senz'altro essenziali del divorzio e dell'aborto, ha distratto l'attenzione da tutti questi altri problemi specifici della vita della famiglia.

Occorre, accanto alla difesa primaria della vita in ogni suo momento e condizione, difendere anche la «qualità» della vita familiare, in tutti i suoi aspetti e valori.

Occorre dare alla famiglia l'opportunità e la possibilità anche economica, finanziaria e sociale, di recuperare quei valori di cui parla la ricerca del prof. Berlingò in altra parte di questo stesso numero della rivista.¹⁹

Perché, alla fin fine, non bisogna mai dimenticare quanto ha scritto il nostro arcivescovo nella sua Lettera pastorale «Ripartire da Cana» dedicata alla famiglia: «Ad esaminare con attenzione particolare la situazione del mondo contemporaneo bisogna concludere che la crisi più profonda nella quale ci si trova immersi non è primariamente economica, politica o sociale: è sostanzialmente una crisi d'amore».²⁰

¹⁹ P. DONATI, *Il problema di una legislazione promozionale della famiglia nel quadro delle attuali politiche sociali*, «Donna e società», 1190 nn. 94-95, 39-64; G. ROSSI Sciumè, *famiglia e servizi sociali personali*, ib. 65-101; L. PATI, *La politica familiare...*, cit. 93.

²⁰ V. MONDELLO, *Ripartire da Cana*, Lettera pastorale in occasione dell'Anno Internazionale della famiglia, Reggio Cal., 1994, 11.

